

# RIGORE FINANZIARIO? VALE SOLTANTO PER IL MEZZOGIORNO

di SERGIO D'ANTONI

RESPONSABILE DEL PD PER IL MEZZOGIORNO

Qualche giorno fa una decina di sindaci provenienti dalle aree più deboli d'Italia (e da ogni schieramento politico) si sono recati a Roma, in via venti settembre, per parlare di Zone franche urbane. I primi cittadini hanno chiesto ai tecnici del Tesoro e dello Sviluppo di fare un passo indietro sulla decisione di sopprimere l'unico strumento di fiscalità di sviluppo sopravvissuto alla cura Berlusconi.

Con risibili argomenti pseudo-rigoristi, infatti, Giulio Tremonti ha prima smantellato il credito d'imposta, poi inserito nel decreto milleproroghe di quest'anno una norma che mina alle fondamenta il funzionamento delle Zfu. Secondo il titolare all'Economia, queste aree sarebbero state create dal centrosinistra in maniera "irresponsabile" e addirittura "perversa", perché la legge che le ha istituite non garantirebbe necessaria copertura. Una balla. O meglio un alibi, l'ennesimo, per continuare a non muovere un dito a sostegno delle zone e dei ceti deboli.

Delle due l'una: o i 100 milioni previsti in via sperimentale dal governo Prodi sono sufficienti - e allora non sussisterebbe alcun problema -, oppure è sufficiente agganciare il progetto Zfu al Fondo nazionale per le aree sottoutilizzate. Proprio quel Fas ideato per incentivare il lavoro e gli investimenti produttivi nelle aree deboli. Lo stesso Fas che invece è stato dilapidato da questo governo per coprire le spese correnti più disparate.

È davvero uno strana ansia rigorista quella di Tremonti. Un'ansia a senso unico, che si palesa solo quando c'è da sostenere lo sviluppo del Sud, foss'anche con

le risorse che gli competono, come nel caso del Fas. Un rigore davvero strano, quello del ministro, che non gli ha impedito e non gli impedisce di usare queste stesse risorse per finanziare di tutto, dagli incentivi auto al decreto Abruzzo, dall'abolizione delle case di lusso al piano carceri, dall'operazione Alitalia al rimborso agli allevatori del nord che hanno sfiorato le quote latte. E la lista potrebbe andare avanti all'infinito.

Insomma, non ci sono scuse che reggano: il vero problema è politico. Siamo di fronte all'ennesimo decreto-scandalo varato da un esecutivo al gioco del Carroccio che non ha alcuna intenzione di puntare

sul rilancio delle aree sottosviluppate del paese. A proposito di "responsabilità" e di "perversione", sarebbe bello sapere quali valutazioni hanno portato il ministro a spostare montagne di risorse dalle zone deboli a quelle forti, a smantellare il credito d'imposta, a dirottare le risorse destinate agli investimenti produttivi del meridione. I toni professorali del responsabile di via venti settembre appaiono assai inopportuni e sgangherati di fronte al baratro in cui in cui il suo governo sta spingendo il Mezzogiorno.

Per creare le condizioni di una reale e duratura convergenza tra zone deboli e zone forti occorre rimuovere quelle zavorre strutturali che rendono sconsigliato investire al Sud a banche e imprese. La fiscalità di sviluppo nasce per questo. Per muoversi nella giusta direzione non bastano le chiacchiere. Servono risorse, competenze e volontà. Sulle prime è bene sapere che occorre molto meno di quanto è stato scippato finora al sud. Quanto agli altri due requisiti, è tutta un'altra storia.